

In questo quadro il progetto di «guerre stellari» appare rivolto non solo a galvanizzare l'orgoglio nazionale, ma ad attrarre verso gli Usa risorse, esperienze, capacità industriali e scientifiche degli altri paesi capitalistici. Al tempo stesso tale progetto dimostra che dietro la facciata liberista si è riproposto un ruolo determinante dello Stato, e per di più nel senso di orientare verso una crescente militarizza-

zione larga parte dell'economia e dello sviluppo tecnologico.

Questi risultati squallibranti dell'offensiva conservatrice confermano che vi sono oggi le condizioni per rilanciare con più forza e su basi rinnovate una strategia di riforme e di avanzamento democratico.

CAPITOLO II

L'Europa e la collocazione internazionale del Pci

La scelta europea

11 La scelta europea è fondamentale per la politica dei comunisti italiani. Ciò non solo perché ci troviamo a vivere e a lottare nell'Europa occidentale: ma perché ci sentiamo eredi e compari di tutto ciò che di democratico, di avanzato, di progressista vi è nella storia e nella cultura dei nostri paesi. Vi è oggi in Europa un forte contrasto tra rischi seri di emarginazione tecnologica, stagnazione, regresso sociale, decadenza politica e possibilità reali di sviluppo. La scelta della via da seguire caratterizza l'attuale aspro momento di scontro politico, ideale e sociale con chi si oppone al processo di unificazione e affermazione di un'autonoma funzione dell'Europa. L'Europa occidentale dispone di grandi risorse umane e materiali, produttive e tecnico-scientifiche, intellettuali e culturali. Ma registra anche il più alto tasso di disoccupazione fra le aree sviluppate. La sua produzione ristagna. Politicamente, non partecipa a pieno diritto a negoziati che sono vitali per il suo destino, come quelli sulle armi atomiche ammassate nel suo territorio.

L'Europa ha beneficiato della precedente fase di distensione nei rapporti internazionali e ha risentito duramente del successivo periodo di forte tensione. Non sono mancati, da parte di forze politiche e anche di governi europei di entrambi i blocchi, tentativi di opporsi a questa tendenza e di mantenere aperto il dialogo. Ma nell'insieme essi sono rimasti incoerenti e deboli. Un nuovo corso dei rapporti internazionali è invece difficilmente concepibile senza un ruolo più attivo dell'Europa.

La politica dell'amministrazione Reagan ha avuto non pochi aspetti antieuropei. L'Europa è stata posta davanti a una serie di fatti compiuti in campo monetario, economico, strategico-militare (guerre stellari) e politico generale. Costante è stata la pressione per accentuare la sua subordinazione agli Stati Uniti. Anche in questo caso la risposta europea non è stata sufficiente; tuttavia questi fenomeni hanno stimolato, specie tra le forze di sinistra, la convinzione che, pur nel rispetto della Alleanza atlantica e dei legami storici che si sono creati fra Europa occidentale e Stati Uniti, spesso gli interessi delle due parti non coincidono.

A una visione subalterna dell'amicizia europeo-americana si va così contrapponendo un'altra concezione per cui l'indispensabile e fecondo legame con quanto vi è di democratico, liberale, avanzato e progressista nella cultura, nella politica, nella società americana, richiede un dialogo paritario tra le due parti e non una succube adesione a ogni indicazione che venga da Washington. Questa concezione è anche nostra.

L'Europa occidentale ha una sua funzione autonoma da svolgere nel mondo. Sta qui una delle ragioni fondamentali che impongono la crescita della Comunità europea verso forme nuove di unità politica sovranazionale. Ciò esige un realistico e franco esame dei contrasti che hanno rischiato e rischiano di ridurre la Comunità europea esclusivamente ad un'area di libero scambio e che hanno posto in crisi l'Europa verde. Questi contrasti nascono da visioni nazionalistiche e particolari che dividono la stessa sinistra, come ha dimostrato anche il recente vertice di Lussemburgo, ma sono aggravati dall'inadeguatezza e dall'invecchiamento dei meccanismi e degli strumenti previsti dai patti firmati trent'anni fa. Per questo il Pci si batte per una loro riforma e, in particolare, per conferire poteri adeguati al Parlamento europeo, nella convinzione che non si può conseguire una maggiore unità senza una più larga democrazia.

L'unità democratica dell'Europa, un'unità che veda come protagoniste le forze di sinistra, è una necessità che nasce da esigenze oggettive: come la crescente internazionalizzazione della economia e la difficoltà per i singoli paesi di affrontare, senza uno sforzo coordinato, le sfide del rinnovamento tecnologico. Essa è però per noi anche una scelta consapevole e deliberata, nella quale si esprime il nostro rinnovato internazionalismo.

I rapporti con la sinistra europea

12 Il Pci è parte integrante della sinistra europea. Lo è con la sua peculiare fisionomia che abbiamo costruito in questi anni, con la sua piena autonomia internazionale, con la sua scelta irrevocabile di un socialismo fondato sul pieno dispiegarsi della democrazia e della libertà.

Il movimento operaio dell'Europa occidentale ha vissuto

In questi ultimi dieci anni e tuttora vive, in tutte le sue componenti, comuniste, socialiste e socialdemocratiche, un travaglio e una ricerca che sono per molti aspetti comuni. Pur nella diversità delle singole esperienze, esso si è trovato ad affrontare i problemi creati ovunque dall'offensiva conservatrice, dalle grandi trasformazioni tecnologiche e produttive in corso, dai cambiamenti delle nostre società. Spesso uguali sono stati i ritardi con cui le diverse forze di sinistra hanno affrontato i compiti nuovi che si ponevano. Vi sono stati e tuttora vi sono rischi di arroccamento settario o, al contrario, di accodamento subalterno alle tendenze neoliberaliste. Settori del movimento operaio europeo hanno conosciuto crisi profonde. È il caso di alcuni partiti socialisti e di diversi partiti comunisti, che hanno subito un grave indebolimento organizzativo ed elettorale. Ma, nonostante questi fenomeni, la sinistra nel suo insieme ha grandi e palesi potenzialità: ad essa spetta un ruolo decisivo per il superamento della crisi economica, sociale, istituzionale, sia negli aspetti specifici di ogni paese, sia negli aspetti comuni a tutta l'Europa occidentale.

Le forze di progresso dell'Europa non si riducono ai partiti del movimento operaio: fra queste, infatti, assumono rilievo i nuovi movimenti pacifisti ed ecologisti e, su un altro piano, movimenti e organizzazioni di ispirazione religiosa.

Queste forze hanno di fronte a sé un grande lavoro comune da compiere, senza reciproche pregiudiziali ideologiche, senza astoriche abiure delle proprie esperienze, ma con consapevolezza critica e con un coraggioso rinnovamento del proprio pensiero e della propria prassi politica.

In questa prospettiva un contributo fondamentale può venire dall'esperienza dei movimenti sindacali europei profondamente radicati tra le masse lavoratrici e nella tradizione democratica dei paesi europei.

È nostra volontà e nostra ambizione contribuire a ravvicinare le due grandi esperienze, socialista e comunista, del movimento operaio, a ricercare un superamento delle loro divisioni storiche, nella convinzione che da ciò può venire un nuovo slancio all'azione riformatrice delle società dell'Occidente capitalistico.

Pci e forze progressiste e di liberazione

13 La nostra collocazione europea non limita, anzi sollecita e rafforza il nostro impegno di collaborazione e di solidarietà con le forze progressiste e i movimenti nazionali di liberazione e di emancipazione del mondo intero.

Il Pci continuerà a sostenere quei popoli che, nell'America Latina, in Africa e in Asia, sono ancora impegnati in dure battaglie per affermare i loro diritti di libertà, autodeterminazione, indipendenza nazionale e darà il suo contributo affinché possano superare pacificamente, sulla base di questi stessi principi, i conflitti che insorgono tra di loro. Esprimiamo oggi il nostro sostegno positivo al processo di riconquista democratica e di autonomo sviluppo, che ha luogo in numerosi paesi dell'America Latina.

Alle forze di sinistra e progressiste europee spetta anche il compito di aiutare i giovani Stati africani a sollevarsi dalle condizioni di arretratezza e a mettersi in grado di decollare verso uno sviluppo autonomo, indipendente, democratico.

In queste battaglie di libertà, di giustizia e di sviluppo, la sinistra europea deve cercare una convergenza ed una collaborazione con tutte le forze progressiste, nazionali e democratiche dei paesi del Terzo mondo, con il movimento dei paesi non allineati, con la Repubblica popolare cinese.

Pci e paesi del «socialismo reale»

14 I comunisti italiani riaffermano il grande significato storico della Rivoluzione d'Ottobre, il peso e il ruolo decisivo avuto dai popoli dell'Unione Sovietica nel determinare la sconfitta del nazifascismo, l'importanza che, dopo la seconda guerra mondiale e la vittoria della Rivoluzione cinese, ha avuto il fatto che un terzo dell'umanità abbia scelto strade di sviluppo non capitalistico. Al tempo stesso essi confermano il giudizio espresso al XVI Congresso sui limiti di fondo che caratterizzano

In generale le società — pur diverse tra di loro — nate da quella esperienza. I comunisti italiani hanno da tempo affermato che quelle società non solo non possono in alcun modo costituire un modello per altri paesi e particolarmente per quelli retti da sistemi democratici rappresentativi; ma sono alle prese con problemi gravi e tuttora non risolti nella loro vita economica, sociale e politica. Per questo già al precedente Congresso avevamo auspicato una politica di «riforme ampie, profonde e incisive». Rinnoviamo oggi questo auspicio mentre consideriamo con attenzione e interesse l'avvio di politiche riformatrici o i propositi innovatori che in quei paesi vanno in questa direzione.

Siamo convinti, tuttavia, che l'esigenza di nuove forme di gestione dell'economia non può essere separata da quella di promuovere forme di vita democratica, di libertà individuale, di partecipazione politica e iniziativa popolare.

La nostra autonoma concezione dei rapporti internazionali, libera da pregiudiziali ideologiche e di campo — che è il frutto di una elaborazione che dura da anni — ha ispirato il nostro atteggiamento nelle scelte di politica estera. Di fronte all'aspra tensione sviluppata fra Usa e Urss, abbiamo indicato di volta in volta quelle che erano, a nostro giudizio, le responsabilità di una parte e dell'altra, così come abbiamo appoggiato e sollecitato ogni passo distensivo, da qualsiasi parte provenisse.

Con lo stesso spirito di oggettività esprimiamo apprezzamento per la forte ripresa di iniziativa politica e diplomatica della nuova direzione sovietica nel senso della distensione e del disarmo. Consideriamo di grande importanza i nuovi orientamenti che segnano lo sviluppo della politica estera della Repubblica popolare cinese impegnata con iniziative di grande rilievo e posizioni costruttive per la pace, la distensione e nuove relazioni internazionali. Confermiamo il nostro apprezzamento per il ruolo svolto dalla Jugoslavia nel movimento dei non allineati.

Riteniamo che un contributo alla distensione e alla intensificazione dei rapporti di amicizia e di cooperazione a livello internazionale possa e debba venire anche dalla iniziativa dei singoli paesi dei due blocchi. La maggiore autonomia da noi rivendicata per i paesi dell'Europa occidentale deve valere anche per i paesi dell'Est europeo.

I rapporti con gli Usa

15 I comunisti italiani esprimono la volontà di sviluppare il dialogo con le correnti democratiche e progressiste della vita politica, sociale e culturale degli Stati Uniti.

Apprezziamo le tradizioni democratiche del popolo americano, ricordiamo il ruolo fondamentale che gli Stati Uniti hanno svolto nella guerra contro il fascismo e il nazismo, siamo consapevoli del loro peso nella vita mondiale e in particolare nella realtà occidentale di cui l'Italia fa parte.

I comunisti italiani non indulgono a sentimenti antiamericani né ad una programmatica conflittualità dell'Europa con gli Stati Uniti. Rivendicano invece per l'Italia e gli altri

alleati europei una condizione di piena parità all'interno della Alleanza atlantica e della Nato, sulla base del reciproco rispetto.

Questa nostra visione dei rapporti con gli Stati Uniti non contrasta con la lotta che i comunisti italiani hanno sempre condotto e continueranno a condurre contro ogni manifestazione di dominio provenga da quel paese sia contro i movimenti di liberazione, che nella sfera strategico-militare, politica ed economica delle relazioni internazionali. Né contrasta con la nostra decisa opposizione alla politica conservatrice, di riarmo, di ricerca della supremazia mondiale, di arrogante ingerenza nella vita interna degli altri paesi — ivi compresi i propri alleati — sin qui attuata dall'amministrazione Reagan. Questa linea che fa pesare drammatiche minacce sulla pace, sulle esigenze di reciproca sicurezza, sulla cooperazione internazionale, deve essere decisamente combattuta. E può esserlo con efficacia come mostrano le contraddizioni e le difficoltà della politica estera statunitense, che provocano divisioni e contrasti persino all'interno dell'attuale amministrazione.

Anche a tale fine i comunisti italiani ribadiscono la fiducia nelle energie democratiche del popolo americano e considerano importante un rapporto di collaborazione con le sue espressioni politiche e culturali più avanzate.

Il nuovo internazionalismo

16 I comunisti italiani sviluppano in assoluta indipendenza i loro rapporti internazionali e con piena autonomia elaborano la loro strategia e attuano la loro politica. Il Pci non è e non si sente parte di alcun campo ideologico e di alcun movimento organizzato a livello europeo e mondiale, ed opera per realizzare i grandi ideali di pace, libertà, rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli, giustizia e trasformazione socialista, ricercando la convergenza e la collaborazione con tutte quelle forze che nel mondo si battono per questi obiettivi.

Per affrontare e dare soluzioni adeguate agli enormi problemi che l'epoca contemporanea pone di fronte al movimento operaio e alle forze di democrazia e di progresso, occorre superare invecchiati schemi dottrinari e pratiche settarie e di parte; e ricercare invece forme di intervento e di azione che coinvolgano l'insieme delle forze che si richiamano al movimento operaio e democratico dell'Europa e del mondo intero.

Il nuovo internazionalismo propugnato dal Pci esprime la consapevolezza dei grandi problemi che siamo chiamati ad affrontare e la necessità di stabilire rapporti nuovi tra i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, laburisti, i movimenti di liberazione nazionale e progressisti; le forze democratiche laiche o d'ispirazione cristiana e cattolica; i sindacati; i movimenti pacifisti ed ecologisti.

Con questa visione e in piena autonomia il Pci intensificherà in tutte queste direzioni, senza rapporti privilegiati con alcuno, la sua iniziativa a livello internazionale.

CAPITOLO III

Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso

Una società in movimento

17 Le caratteristiche con cui si è realizzato il recente sviluppo della società italiana, hanno messo in crisi il vecchio modello di società e hanno determinato problemi nuovi per tutte le forze sociali e politiche.

L'operazione di stabilizzazione moderata, tentata in questi anni, si scontra con crescenti difficoltà e contraddizioni. In discussione è il vecchio meccanismo di accumulazione, distribuzione e allocazione delle risorse. Ciò avviene non in una situazione di stagnazione, ma nel vivo di grandissime novità nel campo delle trasformazioni produttive e sociali. In realtà non è cambiata solo la società italiana. A cambiare, per le imponenti ristrutturazioni, è anche il quadro mondiale entro cui si inserisce e si muove l'economia italiana. È questo il terreno più vero, la sfida più impegnativa per tutti.

Partire dal mutamento

18 Di fronte a queste novità e trasformazioni, che mutano l'orizzonte della politica, il Partito comunista italiano deve adeguare e rinnovare il suo compito di forza di cambiamento e di governo. Non si tratta di soddisfare una esigenza di partito ma di rispondere ad un bisogno della società italiana. L'identità del Pci si definisce anche in tale ricerca.

Obiettivo essenziale è quello di far muovere il movimento dei lavoratori insieme ai nuovi soggetti e ai nuovi protagonisti della società italiana, così profondamente trasformata nella sua stratificazione sociale. Occorre evitare due rischi contrapposti: quello di un arroccamento, di una posizione di conservazione corporativa della propria forza, di una estraneità ed una resistenza alle esigenze di moderna trasformazione, e quello di una subalternità del movimento operaio ai processi di ristrutturazione.

Bisogna assolutamente muoversi oltre un orizzonte corporativo e difensivo. Il movimento dei lavoratori deve essere consapevole dei problemi prodotti dallo sviluppo, del fatto che l'attuale sistema non può risolverli senza profondi cambiamenti strutturali. Ma per un simile impegno è essenziale una piena consapevolezza dei processi in atto.

Modernizzazione e contraddizioni

19 La modernizzazione del Paese è stata un fatto rilevante e positivo, ma essa — per l'assenza di ogni programmazione — non ha risolto le vecchie contraddizioni e ne ha recato anzi di nuove.

Sul terreno economico si è molto modificata la struttura industriale, per dimensione aziendale e per distribuzione territoriale, ma la produzione industriale è scesa e non è più tornata ai livelli medi del 1980, e si è avuta una ulteriore concentrazione nel Settecento a scapito del Mezzogiorno. Una parte delle imprese si è rinnovata e sta ai più alti livelli del mercato mondiale. Tuttavia la maggior parte di queste produce beni di tipo tradizionale, e perciò aumenta, rispetto ai paesi più avanzati, il nostro divario nella produzione